

## Il primo laboratorio pascoliano

Giovanni Pascoli o meglio il suo primo libro, *Myrica*, trova oggi benigna accoglienza addirittura nell'austera collana degli « autori classici pubblicati dall'Accademia della Crusca » che è affidata ai tipi dell'editore Sansoni di Firenze e che sinora aveva accolto soltanto i testi di alcuni grandi scrittori dei nostri secoli d'oro: da Boccaccio al Petrarca, da Guicciardini al Tasso. E vi trova accoglienza del tutto eccezionale sotto forma di una irreprensibile edizione critica curata, con un impegno e una laboriosità che sembrano sempre più rari in questi tempi, da Giuseppe Nava, un giovane studioso di formazione lombarda, e più precisamente pavese, che ora lavora con eccellenti risultati sulle rive dell'Arno e che con quest'opera si conferma definitivamente critico e filologo di alta qualità.

Molti saggi di questo dopoguerra, a partire da quelli davvero rivelatori di Contini e Schiaffini, hanno avviato un modo nuovo e più penetrante di leggere la poesia pascoliana spostando l'attenzione dalle tematiche affettive e sentimentali, rivelatesi alla distanza di una ambiguità non risolta, all'esperienza stilistica del Pascoli, solo apparentemente agevole e spontanea, ma in realtà complessa e spesso anche ardita e modernamente innovativa. A confermare, sviluppare e approfondire quelle preziose indicazioni, e altre consimili che sono poi seguite, arreca un contributo decisivo l'attuale edizione critica di *Myrica* a cura di Giuseppe Nava, esemplare per metodo e per illustrazione di nuovi materiali. E più della sezione

che ripropone il testo definitivo di *Myrica*, allestito con il massimo rigore, gioverà agli studiosi del Pascoli la sezione dell'opera che riunisce gli abbozzi e le stesure manoscritte. Si tratta di entrare qui nella vera e propria officina pascoliana, e Nava è guida sicura entro questo labirinto di testi appena abbozzati, e poi corretti, rielaborati, talvolta interamente trasformati. È un materiale ricchissimo di grande forza dimostrativa: si va dalla variante minima e locale ai rifacimenti profondi che mutano del tutto il profilo dei componimenti, sì che si può seguire passo passo il processo costitutivo di ogni testo nella sua genesi originaria e poi nel suo laborioso formarsi sino alla redazione ultima che si identifica o precede di poco la forma definitiva affidata alle stampe. Se dunque le *Myrica*, riproposte secondo le edizioni curate dal poeta, ci forniscono il sicuro punto d'arrivo, l'approdo stabile del divenire poetico pascoliano; gli abbozzi e le varie stesure manoscritte ci attestano l'ampiezza e la direzione della ricerca stilistica del Pascoli, l'operosità incessante e continuamente insoddisfatta di questo artista erroneamente ritenuto candido e semplice. Altro che « fanciullino »! I Coi documenti alla mano, si certificano qui i ben maturi artifici pascoliani, la inquieta e sensibilissima esperienza formale di un poeta niente affatto istintivo, ma al contrario esperto sino al virtuosismo compiaciuto.

L'edizione critica del Nava si apre con uno studio critico: *Storia di Myrica*, che illustra compiutamente quanto qui s'è appena accennato e descrive questo primo laboratorio pascoliano come sinora non era stato ancora fatto.

LANFRANCO CARETTI